

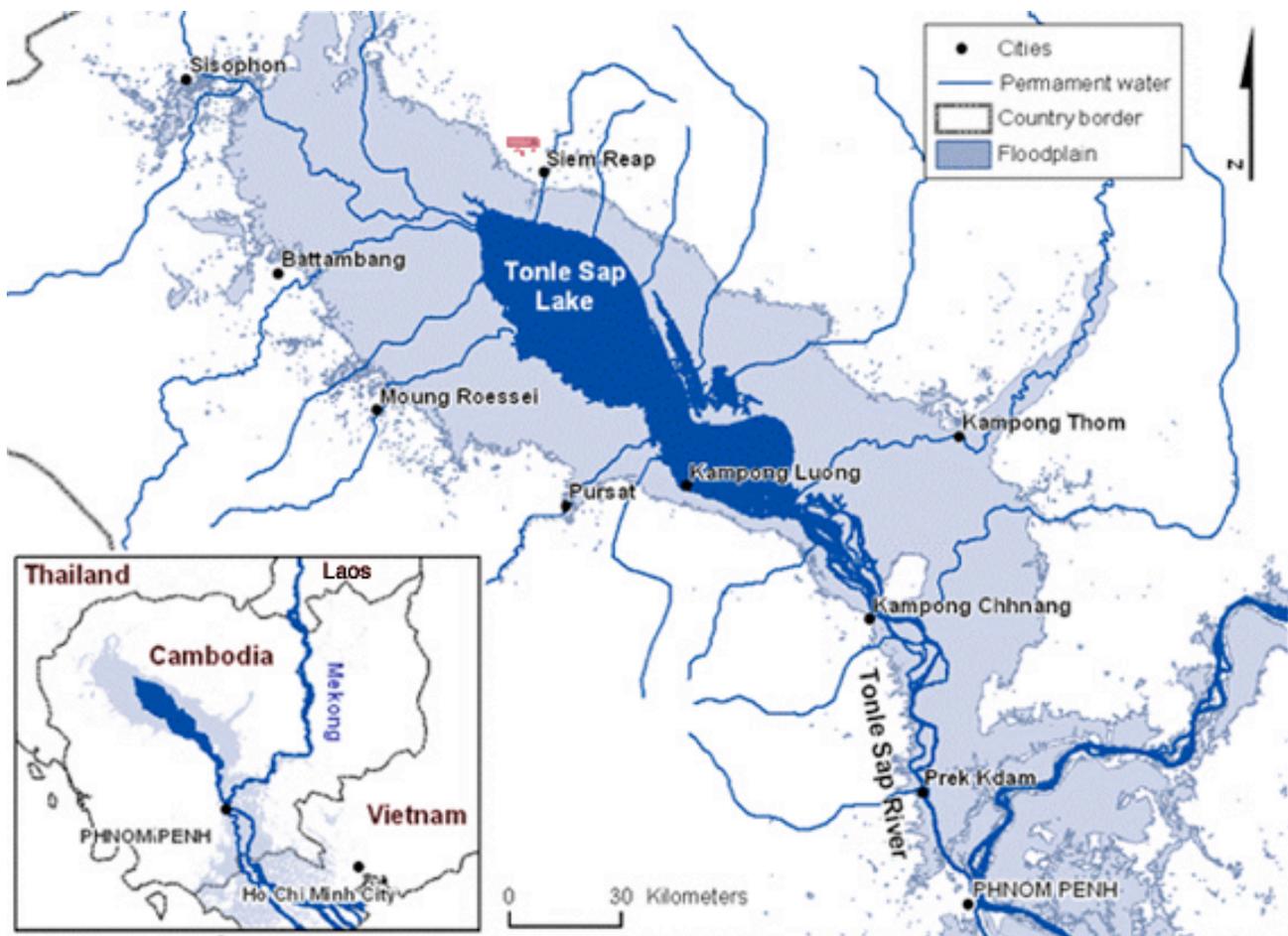
Gli alberi e la città perduta di Angkor

di Sandro Russo

Angkor emerge dai miei ricordi come un nome mitico: - ...*La città perduta di Angkor ...La foresta inghiottì la città di Angkor e tutti i suoi segreti...*

Un po' 'Libro della Jungla', un po' *Macondo*, qualche ricordo di un vecchio numero di *National Geographics*; forse anche una vecchia avventura dai primi numeri italiani di Paperino e Paperone, quando i due, insieme a Qui Quo Qua, alla ricerca di favolosi tesori sepolti, fanno crollare dietro di loro l'ultimo passaggio ...*E la vegetazione si chiuse sopra la città e la nascose per sempre ad occhi umani...*

L'immaginazione funziona come molla; nella realtà c'è un viaggio in Cambogia, un breve soggiorno nella capitale Phnom Penh e la ricerca di un modo per raggiungere Siem Reap, che è il centro più grande adiacente alle rovine di Angkor.



Mappa dei luoghi menzionati nel testo (da Wikipedia, modif.). Il sito più grande di Angkor – adiacente a Siem Reap - è *Angkor Vat* (il tempio della città), il più grande monumento religioso della storia dell'umanità.

Si scarta subito l'aereo e si scopre che c'è un passaggio veloce per la via d'acqua: un grande aliscafo che da Phnom Penh risale il *Mekong*, o meglio un affluente di questo, il *Tonle sap river*, che con un percorso di 110 Km si versa nel più grande lago del sud est- asiatico.

Il viaggio dura ancora a lungo (5 ore in tutto) all'interno del *Tonle Sap* (Grande Lago), grande come un mare, fino all'approdo in un posto sudicio: un villaggio galleggiante e la baraccopoli retrostante. Un caos di fanghiglia, folla, mezzi di trasporto di ogni tipo: biciclette, moto-taxi, *tuk-tuk*, macchine; perfino dei grandi torpedoni venuti per lo sbarco dei turisti. Il tutto mobile e provvisorio in relazione al livello del fiume. L'odore è quello dei pozzi neri delle latrine di campagna (...che conosciuto una volta non si scorda più). Tanti bambini, nudi e coperti di polvere. "La strada", che è anche mercato, parcheggio, e spazio di contrattazione, non è una strada in realtà, ma un letto di fango e polvere: quello che si ritrova sul fondo, quando il lago si ritira.

Siem Reap è a qualche chilometro di distanza e funziona da base per le escursioni al complesso monumentale di Angkor, che si estende su un'area enorme, di 400 chilometri quadrati, inclusa una zona di foresta, e contiene i resti monumentali di tre differenti capitali dell'impero Khmer, tra il IX e il XV secolo. Esso è dal 1992 '*mankind heritage*', patrimonio dell'umanità sotto la tutela dell'UNESCO. Uno spettacolo ineguagliabile, in effetti, che fa venire tanti pensieri...

Un po' si disperde, la potenza del mito, quando si decide di venir a vedere di persona cose per tanto tempo solo immaginate. Non fa gran piacere sentirsi parte di un turismo di massa - ma qui più che altrove selezionato da un genuino interesse per i luoghi - anche se si capisce che i proventi del turismo sono necessari al mantenimento dell'impresa. Disturbante è anche il ricordo dei massacri di massa da parte dei *Khmer rossi* e delle distruzioni (di monumenti e memorie) avvenute sotto quel regime in tempi neanche troppo lontani (1976 - '79). Tra l'altro la Cambogia è uno dei terreni più infestati da mine anti-uomo dell'intero sud-est asiatico - *land mines*: a Siem Reap c'è un coinvolgente museo - e in numero delle persone morte o menomate ogni anno (soprattutto bambini) è molto alto.

Ma tutte queste considerazioni dileguano alla vista delle rovine.

È stato fatto negli anni - dall'epoca della riscoperta del sito archeologico da parte del francese Henri Mouhot, alla metà dell'ottocento - un enorme lavoro di disboscamento, per strappare palmo a palmo ad una vegetazione tropicale invasiva le costruzioni che essa aveva prima infiltrato e coperto; poi inglobato e fatto sparire. Per analogia si pensa agli antichissimi e antichi insediamenti del Guatemala e dello Yucatan, alle piramidi Maya e Azteche di cui solo di recente si è sospettata l'esistenza dalle vedute aeree, che dimostravano inconsuete elevazioni nel fitto della giungla.

I monumenti di Angkor costituiscono un'architettura assolutamente originale, in arenaria e laterite, ingrigite e corrose dal tempo. E la presenza degli alberi! ...Mai visto prima un viluppo di vegetazione come al sito di *Ta Phrom*, dove sono le radici delle piante a tenere insieme le pietre, ma al contempo le divaricano, le spostano, fanno assumere ad esse angolazioni incompatibili con la statica del mondo fisico. Mai come qui, tra i pensieri sulla caducità delle opere umane, si insinua quello di una arcana sinergia, una collaborazione; come se la natura avesse inglobato per

proteggere, conservare, le reliquie di un mondo perduto.

Il protagonista principale delle rovine di Angkor, soprattutto a *Ta Phrom*, è un albero di origine sud-americana (*Ceiba pentandra*), ormai perfettamente acclimatato nelle regioni tropicali del sud-est asiatico tanto da esserne divenuto quasi l'emblema. La *Ceiba* è un albero maestoso, già sacro nella mitologia *maya*, secondo cui è l'“albero della vita”, che mette in connessione il mondo sotterraneo con il cielo.



L'albero le cui radici infiltrano, ma al contempo tengono insieme, alcuni dei monumenti di Angkor è *Ceiba pentandra*, Fam. Malvaceae (anche conosciuto come *Kapok* o *Silk cotton tree*)



Ta Phrom è dei vari complessi monumentali di Angkor quello maggiormente caratterizzato da una sconcertante simbiosi tra il regno vegetale e gli elementi di pietra: giganti tra i quali la presenza umana ha le proporzioni che una intrusione di formiche potrebbe avere ai nostri occhi



Altre piante tipicamente invasive e avvolgenti (qui le loro radici sono sovrapposte a quelle di un Kapok) sono varie specie di *Ficus* [*Ficus religiosa* (*pipal*) e *Ficus bengalensis* (*banyan*)]



Ci sono luoghi – Angkor è uno di questi – in cui la trama del tempo sembra assottigliarsi fino quasi a lacerarsi. In improvvise e folgoranti sovrapposizioni con il presente: un taglio di luce al tramonto, un volto di pietra ricordato da un sogno, un cortile deserto – solo pietre e piante - che sembra animarsi di presenze umane e rivivere.

Cominciano ad essere visibili le prime stelle. La macchina del tempo prende a ronzare...

*“...Histories of ages past
Unenlightened shadows cast
Down through all eternity
The crying of humanity.
Hurdy gurdy, hurdy gurdy, hurdy gurdy,
gurdy.. He sang...”*

[Da: ‘Hurdy-gurdy man’ (L’uomo dell’organetto) - Song by Donovan (1968)]